

LINGUA E STILE

Rivista di storia
della lingua italiana

1

ANNO LX / GIUGNO 2025

Società editrice il Mulino Bologna

anche alcune valli interne (pp. 12-13). Ognuna delle voci incluse nel repertorio porta l'indicazione delle fonti documentarie, seguita dall'etimologia, con la segnalazione, se occorre, della forma odierna, quando risulta diversa da quella a lemma (per es. *Albinga*, documento del 1071, ma oggi *Albenga*). Circa 50 pagine del libro sono costituite dalla ricca presentazione storico-linguistica del materiale. Le restanti offrono il repertorio toponomastico alfabetico. [C.M.]

Piero Fiorelli, *Mille e più toponimi italiani d'accentazione controversa*, Firenze, Accademia della Crusca, 2023, pp. 351.

Questo prezioso libro, ultimo sorprendente capo di un maestro qual è Piero Fiorelli, si presenta modernissimo, perché di fatto rivela una forma che sarebbe pronta per l'immediata trasformazione in *data-base* informatico. Consiste infatti in schede costruite in maniera sistematica e uniforme, mediante una serie di campi prestabiliti e con riferimenti a un corpus selezionato e fisso, citato attraverso sigle. La prima riga di ogni voce si apre con il toponimo posto a lemma, nella forma in cui è dato nell'*Indice generale* del Touring Club Italiano edito nel 1916. Tale *Indice* comprende ben 115.000 lemmi, dai quali Fiorelli ha tratto il migliaio di casi in cui le fonti di informazione mostrano sconcordanze. Sono appunto i dubbi che Fiorelli qui risolve. Le voci si aprono con il lemma, a cui

segue il riferimento alla *Carta d'Italia 1906-1914*; poi c'è l'indicazione altimetrica del luogo, quindi l'indicazione della Regione, Provincia o Comune del toponimo, con l'eventuale necessario aggiornamento in caso di mutamenti avvenuti successivamente al 1916 (ad es. l'avviso che *Abano Bagni* è dal 1924 *Abano Terme*). Sotto il lemma si collocano tre rubriche con titolazione fissa: 1) «♦Si!», 2) «♦No!», 3) «♦Dunque?». Nella 1) sono raccolte le sigle delle fonti che concordano con l'accento registrato nell'*Indice* del 1916. Nella 2) ci sono i rinvii alle fonti contrarie. La rubrica finale, la 3), contiene la conclusione a cui arriva Fiorelli, esposta in forma diretta, offrendo la pronuncia definitiva e raccomandata, con un punto esclamativo entro parentesi tonde nei casi in cui la soluzione sia diversa da quella dell'*Indice* del 1916, e con l'aggiunta di eventuali precisazioni, nei casi che richiedono speciale attenzione o nonostante tutto presentano ancora incertezze. Questa la limpida struttura delle voci. Andrà rilevato il numero altissimo dei confronti, reso evidente anche dalla ricchezza delle sigle adoperate. Le fonti sono tutte accuratamente descritte e classificate nelle pp. 39-56. Le pp. 9-38 contengono una trattazione nuova e originale della storia e dei risultati dell'ortoepia toponomastica nell'ultimo secolo. Una speciale attenzione e grande rispetto merita la *Prefazione* (pp. 5-8), in cui l'autore, ora centenario, decano degli Accademici della Crusca, spiega la nascita di questo libro, e, con eleganza, con una

classe che al tempo stesso si fa ammirare e commuove, ricorda l'incontro con Bruno Migliorini, la collaborazione con la Treccani ottenuta attraverso Migliorini stesso, il giurista Francesco Callasso e l'italianista Umberto Bosco. Fu così che Fiorelli si trovò a cavallo tra giurisprudenza e linguistica, incaricato di controllare tutte le pronunce del *Dizionario enciclopedico Treccani*, confrontandosi con una pluralità di lingue. Dieci anni dopo Fiorelli era impegnato nella costruzione del DOP, il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, opera che aveva un comitato scientifico con otto accademici della Crusca, ma soprattutto era capitanata da una Commissione esecutiva costituita da una triade d'eccezione: Migliorini, Fiorelli stesso e Carlo Tagliavini. Il percorso che porta ai *Mille toponimi* si spiega così, dopo una vita intera di studi nata a contatto con quei maestri, con un interesse per la pronunzia che non è mai venuto meno. La prefazione di Fiorelli si chiude intensissima con un accorato ricordo del suo incontro, nel 1975, con Tagliavini anziano, impedito nella parola e nel movimento. Fu l'ultimo saluto di Fiorelli a quel maestro, un «arrivederci» che ora ripete qui, fiducioso nel legame che si stringe eterno tra studiosi, da cui discende un'energia intensa che non può non toccare il cuore di un lettore dotato di sensibilità e consci del merito di questi grandi: «Arrivederci», scrive Fiorelli ricordando l'estremo saluto a Tagliavini, e aggiunge «Non più come un saluto, ma come una certezza». [C.M.]

Alessio Ricci, *La lingua di Leopardi*, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 221.

Il volume si divide in due parti, un *Profilo linguistico* (pp. 17-130) e un'*Antologia di testi commentati* (pp. 131-187). Siamo abituati a trovare il nome di Leopardi nella saggistica che si occupa di storia linguistica e soprattutto di storia delle idee linguistiche, e sappiamo che il grande poeta, assieme a Manzoni, è anche il miglior rappresentante della prosa italiana nella prima metà dell'Ottocento. Il volume di Ricci, però, si muove in un terreno diverso, più tecnico, dando notizia di abitudini grafiche anche minute, l'uso dell'*h*, la doppia *ii* del plurale, l'uso di *j*. Il libro si occupa di fonomorfologia leopardiana, e poi del lessico e della sintassi del grande autore. Quanto al lessico, ci mostra fra l'altro la grande eredità che Leopardi ha lasciato agli scrittori che sono venuti dopo di lui. Il capitolo finale, prima della parte antologica finemente commentata, illustra l'architettura dei *Canti*, delle *Operette morali* e dello *Zibaldone*, testi che servono da guida e riferimento per cogliere un tema che giustamente Ricci mette in forte evidenza, cioè la varietà e ricchezza della scrittura di Leopardi. [C.M.]

Massimo Palermo, *Tanto per cambiare. La coazione a variare nella storia dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2025, pp. 246.

Dopo aver inquadrato il binomio ripetizione-variazione come caratteriz-